

UN NUOVO UMANESIMO (Fuori dalla quarantena si riapre la scena)

Non ho la più pallida idea di come si proceda alla stesura di un testo letterario. Nessuno me lo ha mai insegnato; a scuola, secoli fa , ti facevano fare il “tema”; la prof. ti dava il titolo, ti spiegava vagamente il significato e la traccia da seguire e via: foglio protocollo a righe, piegato in senso longitudinale per permettere le correzioni in rosso a lato, nome cognome, classe, titolo. Fondamentale avere due biro nel caso una si esaurisse e un foglio di “brutta”, quello anche non piegato, tuo compagno delle prime parole, frasi che ti venivano in mente. Tante cose mi frullavano in testa oppure il vuoto assoluto; il tempo passava; i pensieri, a volte, si confondevano con l’incedere inesorabile dei minuti segnati dalle lancette dell’orologio, non c’erano i digitali, non l’ho mai voluto un orologio digitale, non mi fa percepire il passare del tempo.

Il tempo: quale connotazione dare al tempo? Sicuramente nasce con la comparsa dell’uomo o, meglio, è il tempo misurabile, il passare da un momento a un altro di cui noi facciamo esperienza. L’uomo appare sulla terra e percepisce con i sensi il susseguirsi e la ciclicità delle varie fasi: dal chiarore dell’alba al ritorno del buio; osserva ciò che avviene e comprende che certe azioni può farle solo con la luce, che il buio è una condizione difficile da gestire, il non vedere lo limita nei movimenti, nella percezione di ciò che gli sta intorno. Credo che ognuno di noi abbia ancora dentro di sé questo significato primordiale del tempo. Noi esseri umani diamo al tempo il valore di misurazione e di controllo delle nostre azioni, quindi anche un modo per gestire le nostre paure. Parole come tempo, controllo, paura sono state sdoganate in questo periodo di pandemia. Anche la parola quarantena è stata protagonista delle nostre vite in questi mesi, evocandoci capitoli della storia in cui pestilenze cicliche decimavano intere popolazioni, non ultima la famigerata febbre spagnola degli anni 20 del Novecento. Da ciò ci sorge una domanda: l’umanità come ha reagito a queste catastrofi? Se noi siamo qui a raccontare di ciò che è avvenuto in passato vuol dire che abbiamo reagito e sconfitto le pandemie. Nel raccontare dobbiamo anche ricordare che le città, i villaggi, le campagne si sono ripopolate, sono ripresi i cantieri delle cattedrali gotiche d’Europa, i viaggi verso la scoperta di terre nuove, lo studio dell’universo, la creazione di opere d’arte sublimi, di cui la nostra Italia è stata protagonista con l’ Umanesimo e Rinascimento. RICORDARE ci aiuta quindi ad avere la forza, il coraggio di un RICOMINCIARE. Gli scenari che ci si prospettano sono variegati: possiamo riprendere cercando di capire dove dobbiamo intervenire perché tutto il sistema sociale tragga vantaggio da questa esperienza dolorosa e drammatica; dobbiamo, in un certo senso, rimetterci in gioco, capire quali sono le priorità a cui dare maggior rilievo e quindi più impegno; per il cittadino medioevale finire di innalzare la propria cattedrale era segno di rinascita, simbolo di unità di tutta la popolazione: le guglie, la foresta di pilastri svettanti verso il cielo, erano l’affermazione della supremazia dell’uomo sulla natura, madre ma anche matrigna. Sta di fatto che singolarmente

possiamo fare poco ma uniti in un progetto comune riusciremo, anche questa volta, a costruire la nostra cattedrale di cui andare fieri. In questo senso ritengo che L' Europa, non geografica, ma entità sociale, economica, culturale, pur con le sue differenze, debba essere la guida per questa ripartenza. I soggetti protagonisti di questo "Nuovo Umanesimo" dovranno essere soprattutto le nuove generazioni, nelle loro mani il futuro.

11 giugno 2020

Vajolet